

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXV

4

APRILE
2024



**Intenso movimento di
pellegrini alle PISCINE**

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

Madre Speranza, Maestra di preghiera
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

“Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace”
(Papa Francesco) 6

LITURGIA

Le ferite del Risorto, alfabeto d'amore
(Ernes Ronchi) 11

STUDI

“... Una nuova “sfida” dei nostri tempi: vivere la Misericordia di Dio ...”
(Roberto Lanza) 13

L'Annunciazione del Signore: mistero d'amore gaudioso
(P. Massimo Tofani fam) 19

STUDI - Vangelo e santità

Enrico Beretta 33

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario.
(P. Aurelio Perez fam) 25

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Iniziative 2024 a CollevaLENza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevaLENza.it>
<http://www.collevaLENza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevaLENza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXV

APRILE 2024

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 CollevaLENza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevaLENza.it



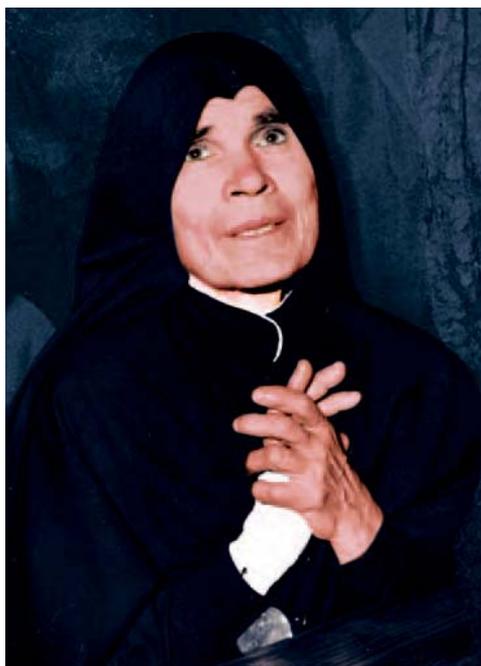
Madre Speranza, Maestra di preghiera

Sempre con lo sguardo rivolto al crocifisso dell'Amore Misericordioso, dinanzi al quale la Madre normalmente pregava di giorno e di notte, riflettiamo su alcune caratteristiche della sua preghiera.

1. Preghiera come scuola di speranza.

L'espressione è di Papa Benedetto in *Spe salvi*. *“Nella preghiera, scrive il pontefice, l'uomo deve imparare che non può chiedere le cose superfi-*





ciali e comode che allontanano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna sé stesso” (n 33).

La Madre non ha mai chiesto vita facile per se stessa; ha pregato per gli altri, anche per i suoi persecutori, per i sacerdoti, i poveri. Pe sé chiedeva di crescere nella fede viva, nella speranza certa e nella carità ardente. Nell'unione col buon Gesù affrontava tutte le difficoltà con grande fiducia. La preghiera le ha fatto superare scoraggiamento e tristezza nei momenti critici personali, della Famiglia religiosa, della Chiesa e del mondo. Improntava i suoi atteggiamenti alla fiducia nell'Amore Misericordioso che tutto volge al bene, chiamandoci alla conversione. Sempre lieti nella speranza per testimoniarla a tutti (cf.

Const. Fam. art. 14). La Madre ha creduto, ha sperato e ha ottenuto un'infinità di grazie.

Poco prima della professione perpetua, il 30 maggio 1942, fa questa stupenda preghiera: *“Di nuovo, Gesù mio, consegno la mia anima al tuo Spirito perché tu possa crescere in me, certa che, se non ti disturbo, entrerai in me, crescerai e ti diffonderai nel mio cuore, lo ungerai e profumerai con il balsamo d'amore che solo tu sai preparare, per lasciare l'anima assorta in te. Profuma, Gesù mio, il mio cuore con quell'essenza spirituale con la quale tu stesso sei unto, con quel tuo balsamo d'amore che fa sgorgare dal cuore parole cariche di amore per Te.*

Fa, Gesù mio, che la mia anima esca da me per entrare in te e nella fornace del tuo divino amore sia purificata da ogni impurità, diventi incandescente, ardente e disponibile alle tue divine ispirazioni. Illuminata da te, brilli sempre del vivo splendore del tuo amore, illuminando quanti mi avvicinano. Fa', Gesù mio, che il mio cuore sia simile al tuo”.

La preghiera da una parte presuppone la fiducia in Gesù, dall'altra rafforza la speranza e l'abbandono in Lui che ci ascolta sempre, sia che ci conceda quello che chiediamo, sia che ci dia quello che crede meglio per noi. Così ci fa superare le paure e fa crescere la speranza. Affidandoci anche a Maria Mediatrix che facilita l'unione con Gesù. *“Fa' Gesù mio, che il mio cuore sia attirato da Te come il ferro dalla calamita, finché la morte non mi unisca per sempre a Te. Mentre cammino in questo esilio cresca in me la speranza,*



virtù teologale che mi faccia desiderare Te solo come unico sommo bene. La mia speranza sia solo il desiderio di possederTi eternamente con la visione e l'amore senza limiti" (Diario, n. 1225).

2. La preghiera, fatta principalmente con il cuore, ci trasforma.

Dio è Padre e quindi ci rivolgiamo a Lui con *confidenza filiale*. Gesù è il nostro Amico, il Fratello/Primogenito, lo Sposo, perfino "figlio" (cf Mt 12,50). Pregare "cuore a cuore", come Mosé che parlava con Dio "faccia a faccia, come uno parla col proprio amico" (cf Es 24,9-17; 33,7-23; 34,1-10. 28-35). "In Mosé, che sta sulla cima del monte faccia a faccia con Dio e si fa intercessore presso il suo popolo e offre se stesso (*"cancellami pure se ci abbandoni"*), i Padri della Chiesa hanno visto una prefigurazione di Cristo, che sull'alta cima della croce sta davanti a Dio, non solo come Amico ma come Figlio che si fa "cancellare" con la sua morte e diventa, come dice Paolo, peccato, ossia porta su di sé i nostri peccati per salvare noi" (Papa Benedetto, 1° giugno 2011).

Per Madre Speranza la preghiera è principalmente *affettiva*: nella profonda comunione con Gesù la nostra vita si conforma al Suo cuore misericordioso fino a sentirci rivestiti della Sua bontà e della Sua misericordia, diventando noi stessi "capaci di assorbire e annientare tutte le malvagità" (Cost Fam, n 55). Così la preghiera ci converte, ci trasforma, ci fa diventare veri figli del

l'Amore Misericordioso che ricevono in dono i pensieri e i sentimenti di Gesù e mettono da parte i propri (cf Padre nostro)

"Questa notte l'ho passata distratta fino alle cinque. Quanto è buono Gesù! Per un po' di affetto che gli do, Egli mi inebria del suo amore... Mi dice che nella preghiera io non perda tempo in ragionamenti ma in affetti, perché così l'anima facilmente si eleva con amorosi desideri a Dio per amarlo continuamente e supplicarlo ardentemente di aiutare le anime consacrate, specialmente i sacerdoti e coloro che hanno avuto la disgrazia di offenderlo" (Diario, n. 1284).

3. La preghiera come esperienza di perdono.

La preghiera, portandoci davanti a Gesù Amore Misericordioso crocifisso, ci fa prendere coscienza del nostro peccato, della nostra povertà, del limite e della fragilità, fino a farci toccare con mano e sperimentare, proprio in questa nostra miseria, la Sua misericordia. È questa misericordia che suscita il vero pentimento. "La conversione a Dio consiste sempre nello scoprire la sua misericordia" (Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*). La gioia del perdono che sperimentiamo nel sacramento della Riconciliazione, dalla Madre assiduamente frequentato, è esperienza dell'Amore Misericordioso capace di trasformare la tristezza del peccato nella festa di una *vita nuova*. Il Signore col perdono non solo cancella i peccati, ma ci da' un cuore nuovo, pone il suo



Spirito dentro di noi e ci fa vivere secondo le sue leggi (cf Ez 36,26s).

Quando abbiamo *“la disgrazia di offendere il Signore non esistiamo neanche un attimo ad andare da Lui per essere perdonati e accolti dal Padre buono che ci sta aspettando con affetto... Se ci lasciamo invadere dalla sfiducia facciamo dispiacere al Signore. Le sue braccia e il suo cuore sono sempre aperti”* (Come un Padre, n.6).

La Madre tantissime volte invoca perdono per se stessa, per i figli, per i sacerdoti, per tutti.

“Quanto poco ho copiato in me i tuoi insegnamenti, Gesù mio! Tu sei vissuto solo per dare gloria a tuo Padre, sei morto per compiere la sua volontà;mi hai insegnato che la vita e la morte

non contano quando si tratta di darti gloria” (n. 776).

“Che pena provo, Gesù mio, nel vedermi trattata da te come una debole bambina! Per questo ti sei astenuto dal regalarmi una piccola sofferenza che da tempo mi stavi donando, sicuramente perché io avevo paura, tanta paura. Perdonami ancora una volta!” (n. 822).

“Questa notte dicevo a Gesù che, nonostante il mio fermo proposito di non negargli nulla, trovo grande difficoltà a fare la sua divina volontà. Dove sono finite le delicatezze d'amore per Colui che è il mio tutto?” (n. 1203. 1205).

“In questi giorni una grande tristezza si è impossessata di me... Mi sembra di non poter resistere al mal di testa... Non so in quale maniera si potrebbero aggiustare le cose” (n. 1214s). *“Che pena! Mi vedo come una malata, incapace di soffrire con generosità la più piccola cosa. Pur essendomi offerta tante volte a Gesù come vittima mi tiro indietro”* (n. 1293).

“Questa notte l'ho trascorsa con una forte angoscia fino alle tre e credo così di aver disgustato il buon Gesù poiché, senza rendermi conto, sono stata a fare castelli in aria su ciò che potrebbe succedere alla Congregazione, piangevo e sospiravo affranta del dolore, finché è venuto il buon Gesù e mi sono unita a Lui” (n. 1268s).

4. Preghiera che santifica le occupazioni-preoccupazioni di ogni giorno.

La Madre portava al Signore il suo quotidiano, il lavoro, le responsabilità, le gioie e le sofferenze sue e degli altri. Così tutta la giornata era



orientata a far “*piacere al buon Gesù*”, a fare la Sua volontà. Chiedeva il suo aiuto al mattino, rimaneva in comunione con Lui tutto il giorno, lo ringraziava e gli chiedeva perdono nella meditazione e nell’esame di coscienza. *Preghiera concreta e continua*, rivolgendo al buon Gesù parole e sentimenti carichi di affetto sincero, vivendo ogni momento “*todo por amor de NSJC*”.

I tantissimi commenti che la Madre ha fatto sul Vangelo rivelano quanto lei abbia messo al centro della sua vita la *Parola di Dio, intesa alla luce dell’Amore Misericordioso*. La preghiera raccoglie e unifica così tutta la nostra persona e “*in dolce intima conversazione con Lui*”, scopriamo e impariamo a far nostra la Sua bontà.

“Questa notte il buon Gesù mi diceva che frequentemente dimentico il suo amore per me e che lui, vincitore del mondo e del demonio, vive sempre

dentro di me come amico fedele e sposo della mia anima, chiedendomi amore e generosità in espiazione per le anime consacrate” (Diario, n. 1292).

È questo il modo con cui il Signore ci santifica, rende feconde le nostre opere e ci dà la forza di vincere ogni tentazione, comprese quelle esplicitamente diaboliche. *“Teri il tignoso è tornato a combattermi e mi ha dato molte bastonate... A prima vista ho avuto una paura terribile da non potermi calmare... Ho dimenticato che il buon Gesù non gli avrebbe permesso di torturarmi sopra le mie forze e mi sono terribilmente impaurita... Provo vergogna e pena nel vedere la mia vigliaccheria... Poi in preghiera ho visto il buon Gesù nascosto nel tabernacolo che mi aspettava per effondere su di me le sue grazie, confortarmi e consolarmi”* (n. 1286s).

La preghiera ci comunica lo Spirito di Gesù per compiere la volontà del Padre, impossibile alle nostre povere forze. La domanda accorata che rivolgeva al Signore era quella di fare la Sua volontà “*costi quello che costi*” e che “*la sua mente e il suo cuore fossero fissi in Lui*”. «*Mi dici, Gesù mio, di ricordare che la tua presenza è base della santità... Oggi posso affermare che sono molto felice nel sentirti dire che ho acquisito la virtù che tu tanto mi chiedevi, o meglio, che tu hai infuso in me e cioè di pensarti sempre e che la mia mente e il mio cuore siano fissi in te, così che niente e nessuno mi distolga da te*” (1268 ss. ed anche n. 1279).



P. Domenico Cancian fam
Collevaenza, 13.03.2024



“Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace”

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 61ª GIORNATA MONDIALE
DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
21 aprile 2024**

Cari fratelli e sorelle!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un'ideale religioso; è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo.

Così, questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro



che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita. Penso alle mamme e ai papà che non guardano anzitutto a sé stessi e non seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, con amore e gratui-



tà, aprendosi al dono della vita e ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita. Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio lavoro; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'economia più solidale, una politica più equa, una società più umana: a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si spendono per il bene comune. Penso alle persone consacrate, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie, portando avanti con creatività il loro carisma e mettendolo a disposizione di coloro che incontrano. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al sacerdozio ordinato e si dedicano all'annuncio del Vangelo e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno di Dio.

Ai giovani, specialmente a quanti si sentono lontani o nutrono diffidenza verso la Chiesa, vorrei dire: lasciatevi affascinare da Gesù, rivolgetegli le vostre domande importanti, attraverso le pagine del Vangelo, lasciatevi inquietare dalla sua presenza che sempre ci mette beneficamente in crisi. Egli rispetta più di ogni altro la nostra libertà, non si impone ma si propone: lasciategli spazio e troverete la vostra felicità nel seguirlo e, se ve lo chiederà, nel donarvi completamente a Lui.

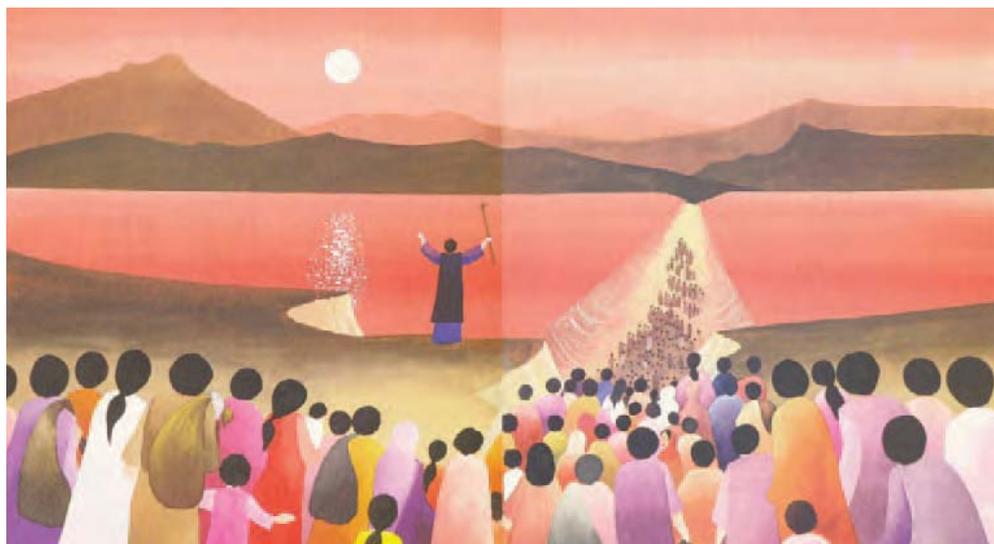
Un popolo in cammino

La polifonia dei carismi e delle vocazioni, che la Comunità cristiana riconosce e accompagna, ci aiuta a comprendere pienamente la nostra identità di cristiani: come popolo di Dio in cammino per le strade del mondo, animati dallo Spirito Santo e inseriti come pietre vive nel Corpo di Cristo, ciascuno di noi si scopre membro di una grande famiglia, figlio del Padre e fratello e sorella dei suoi simili. Non siamo isole chiuse in sé stesse, ma siamo parti del tutto. Perciò, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della sinodalità: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti.

Nel presente momento storico, poi, il cammino comune ci conduce verso l'Anno Giubilare del 2025. Camminiamo come *pellegrini di speranza* verso l'Anno Santo, perché nella riscoperta della propria vocazione e mettendo in relazione i diversi doni dello Spirito, possiamo essere nel mondo portatori e testimoni del sogno di Gesù: formare una sola famiglia, unita nell'amore di Dio e stretta nel vincolo della carità, della condivisione e della fraternità.

Questa Giornata è dedicata, in particolare, alla preghiera per invocare dal Padre il dono di sante vocazioni per l'edificazione del suo Regno:





«Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2). E la preghiera – lo sappiamo – è fatta più di ascolto che di parole rivolte a Dio. Il Signore parla al nostro cuore e vuole trovarlo aperto, sincero e generoso. La sua Parola si è fatta carne in Gesù Cristo, il quale ci rivela e ci comunica tutta la volontà del Padre. In quest'anno 2024, dedicato proprio alla preghiera in preparazione al Giubileo, siamo chiamati a riscoprire il dono inestimabile di poter dialogare con il Signore, da cuore a cuore, diventando così pellegrini di speranza, perché «la preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta» (Catechesi, 20 maggio 2020).

Ma cosa vuol dire *essere pellegrini*? Chi intraprende un pellegrinaggio

cerca anzitutto di avere chiara *la meta*, e la porta sempre nel cuore e nella mente. Allo stesso tempo, però, per raggiungere quel traguardo, occorre concentrarsi sul *passo presente*, per affrontare il quale bisogna essere leggeri, spogliarsi dei pesi inutili, portare con sé l'essenziale e lottare ogni giorno perché la stanchezza, la paura, l'incertezza e le oscurità non blocchino il cammino intrapreso. Così, essere pellegrini significa ripartire ogni giorno, *ricominciare sempre*, ritrovare l'entusiasmo e la forza di percorrere le varie tappe del percorso che, nonostante le fatiche e le difficoltà, sempre aprono davanti a noi orizzonti nuovi e panorami sconosciuti.

Il senso del pellegrinaggio cristiano è proprio questo: siamo posti in cammino alla scoperta dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, alla scoperta di noi stessi, attraverso un viaggio interiore ma sempre stimolato dalla molteplicità delle relazio-



ni. Dunque, *pellegrini perché chiamati*: chiamati ad amare Dio e ad amarci gli uni gli altri. Così, il nostro camminare su questa terra non si risolve mai in un affaticarsi senza scopo o in un vagare senza meta; al contrario, ogni giorno, rispondendo alla nostra chiamata, cerchiamo di fare i passi possibili verso un mondo nuovo, dove si viva in pace, nella giustizia e nell'amore. Siamo pellegrini di speranza perché tendiamo verso un futuro migliore e ci impegniamo a costruirlo lungo il cammino.

Questo è, alla fine, lo scopo di ogni vocazione: diventare uomini e donne di speranza. Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a "dare corpo e cuore" alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l'avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo.

In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace. Que-

sta speranza – ci assicura San Paolo – «non delude» (*Rm* 5,5), perché si tratta della promessa che il Signore Gesù ci ha fatto di restare sempre con noi e di coinvolgerci nell'opera di redenzione che Egli vuole compiere nel cuore di ogni persona e nel "cuore" del creato. Tale speranza trova il suo centro propulsore nella Risurrezione di Cristo, che «contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 276). Ancora l'apostolo Paolo afferma che «nella speranza» noi «siamo stati salvati» (*Rm* 8,24). La redenzione realizzata nella Pasqua dona la speranza, una speranza certa, affidabile, con la quale possiamo affrontare le sfide del presente.

Essere pellegrini di speranza e costruttori di pace, allora, significa fondare la propria esistenza sulla roccia della risurrezione di Cristo, sapendo che ogni nostro impegno, nella vocazione che abbiamo abbracciato e che portiamo avanti, non cade nel vuoto. Nonostante fallimenti e battute d'arresto, il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima: l'incontro con Cri-





sto e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi per l'eternità. Questa chiamata finale dobbiamo anticiparla ogni giorno: la relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio, il sogno dell'unità, della pace e della fraternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata! Ciascuno di noi, nel suo piccolo, nel suo stato di vita può essere, con l'aiuto dello Spirito Santo, semiatore di speranza e di pace.

Il coraggio di mettersi in gioco

Per tutto questo dico, ancora una volta, come durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona: "Rise up! – Alzatevi!". Svegliamoci dal sonno, usciamo dall'indifferenza, apriamo le sbarre della prigione in cui a volte ci siamo rinchiusi, perché ciascuno di noi possa scoprire la propria vocazione nella Chiesa

e nel mondo e diventare pellegrino di speranza e artefice di pace! Appassioniamoci alla vita e impegniamoci nella cura amorevole di coloro che ci stanno accanto e dell'ambiente che abitiamo. Ve lo ripeto: abbiate il coraggio di mettervi in gioco! Don Oreste Benzi, un infaticabile apostolo della carità, sempre dalla parte degli ultimi e degli indifesi, ripeteva che nessuno è così povero da non aver qualcosa da dare, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di ricevere qualcosa.

Alziamoci, dunque, e mettiamoci in cammino come pellegrini di speranza, perché, come Maria fece con Santa Elisabetta, anche noi possiamo portare annunci di gioia, generare vita nuova ed essere artigiani di fraternità e di pace.

Roma, San Giovanni in Laterano, 21 aprile 2024, IV Domenica di Pasqua.



Le ferite del Risorto, alfabeto d'amore

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». (Giovanni 20,19-31)

I discepoli erano chiusi in casa per paura. Paura dei capi dei giudei, delle guardie del tempio, della folla volubile, dei romani,

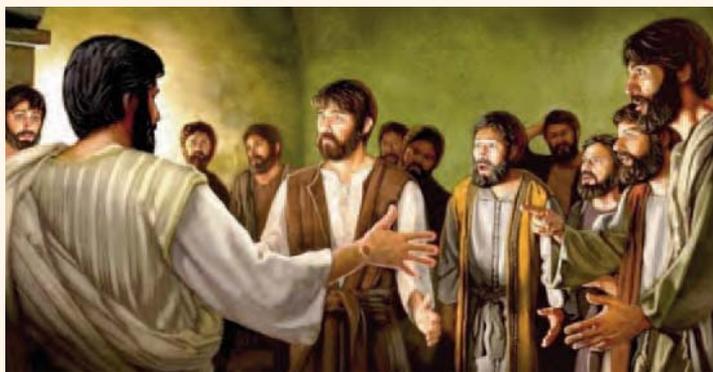
di se stessi. E tuttavia Gesù viene. In quella casa dalle porte sbarrate, in quella stanza dove manca l'aria, dove non si può star bene, non-



ostante tutto Gesù viene. Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse. La prima sua venuta sembra senza effetto, otto giorni dopo tutto è come prima, eppure lui è di nuovo lì. Secoli dopo è ancora qui, davanti alle mie porte chiuse, mite e determinato come un seme che non si lascia sgomentare da nessun nero di terra. Che bello il nostro Dio! Non accusa, non rimprovera, non abbandona, ma si ripropone, si riconsegna a discepoli che non l'hanno capito, facili alla viltà e alla bugia. Li aveva inviati per le strade di Gerusalemme e del mondo, e li ritrova ancora paralizzati dalla paura. In quali povere mani si è messo. Che si stancano presto, che si sporcano subito. Eppure accompagna con delicatezza infinita la fede lenta dei suoi, ai quali non chiede di essere perfetti, ma di essere autentici; non di essere immacolati, ma di essere incamminati. E si rivolge a Tommaso – povero caro Tommaso diventato proverbiale. Ma è proprio il Maestro che l'aveva educato alla libertà interiore, a non omologarsi, rigoro-

so e coraggioso, ad andare e venire, lui galileo, per le strade della grande città giudea e ostile. Gesù lo invita: Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco. La risurrezione non ha richiuso i fori dei chiodi, non ha rimarginato le labbra delle ferite, come ci saremmo aspettati. Perché la croce non è un semplice incidente di percorso da superare e dimenticare, ma è la gloria di Gesù, il punto più alto dell'arte divina di amare, che in quelle ferite si offre per sempre alla contemplazione dell'universo. È proprio a causa di quei fori nelle mani e nel fianco che Dio l'ha risuscitato, e non già nonostante essi: sono l'alfabeto indelebile della sua lettera d'amore. Gesù non vuole forzare Tommaso, ne rispetta la fatica e i dubbi, sa i tempi di ciascuno, conosce la complessità del vivere. Ciò che vuole è il suo stupore, quando capirà che la sua fede poggia sulla cosa più bella del mondo: un atto d'amore perfetto. Tocca, guarda, metti! Se alla fine Tommaso abbia toccato o no, non ha più alcuna importanza. Mio Signore e mio Dio. Tommaso ripete quel piccolo aggettivo "mio" che

cambia tutto. Mio non di possesso, ma di appartenenza: stringimi in te, stringiti a me. Mio, come lo è il cuore. E, senza, non sarei. Mio, come lo è il respiro. E, senza, non vivrei.





"... Una nuova "sfida" dei nostri tempi: vivere la Misericordia di Dio ..."

ROBERTO LANZA

"I tempi che attraversiamo sono di particolare difficoltà e disorientamento, alla ricerca di qualche cosa di meglio e di più originale; con molta frequenza si finisce per mettere da parte e tradire la propria vocazione." (Madre Speranza di Gesù)

Quale epoca stiamo vivendo oggi? Sono veramente, come dicono alcuni, gli ultimi tempi?

Sono tempi difficili quelli che stiamo vivendo, non solo per la "coda" del Covid e la devastante guerra che si sta combattendo,



(ed è già molto sufficiente) ma anche perché avvertiamo tutti un disagio di un'epoca caratterizzata da fortissimi contrasti ideologici, culturali, religiosi, che sono la causa poi di tanti conflitti e di tanti atteggiamenti diffusi di indifferenza. E' inutile dire così come è inutile affermare il contrario, che viviamo in un tempo, dove Dio è stato "eliminato" dalla nostra vita, i tempi odierni, sono caratterizzati da una rilevante trasformazione relazionale, che condiziona profondamente il modo di vivere delle persone. Se ci sarà da dare una definizione filosofica attuale di questo tempo, non sbaglieremo di certo se lo definiremo come **l'età del caos, della confusione**. È il potere di un vero e proprio soggettivismo esistenziale, un egocentrismo ideologico che è diventato egoismo perché all'individualismo sfrenato si è associato paradossalmente, il ricercare solo e soltanto il proprio beneficio.

Davvero non ci sbagliamo se osiamo dire che il vero problema del nostro tempo è la "Crisi di Dio", l'assenza di Dio, camuffata da una religiosità vuota, tutto cambia, se Dio c'è o se Dio non c'è. Purtroppo, anche noi cristiani viviamo spesso come se Dio non esistesse (*si Deus non daretur*).

Il nostro secolo, è diventato un tempo di "anarchia dell'essere."

Il dramma è che tanti di noi ormai non capiscono più nulla del tempo che stanno vivendo e il grande "paradosso" che esiste oggi, è che l'uomo in un mondo così all'avanguardia da un punto di vista scientifico, non sa più chi sia, ha perso la propria identità, è diventato un problema a sé stesso, non sa perché esiste, e non sa dove sta andando. Spesso si ha la sensazione di vivere come se fossimo tutti dei numeri, dei pezzi di un ingranaggio. Tutto ciò ad un certo punto, lascia un vuoto ed il nulla e allora ci si chiede, se la vita vale la pena di essere vissuta.

Si può vivere così?

Un "allarme", che sembra che la Madre Speranza, in modo profetico, aveva già percepito addirittura nell'anno 1933: *"In questi tempi nei quali l'inferno lotta per togliere Gesù dal cuore dell'uomo, è necessario che ci impegniamo assai perché l'uomo conosca l'Amore Misericordioso di Gesù e riconosca in Lui un Padre pieno di bontà che arde d'amore per tutti e si è offerto a morire in croce per amore dell'uomo e perché egli viva"*¹.

Noi siamo in un tempo di grande prova e nei tempi di prova è più facile vedere la tenebra che la luce, ma la luce è presente, perché Dio, come buon Padre non abbandona mai i suoi figli: *"Si dimentica*

¹ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)



forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherei mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me”². Dio non è “scappato” dal mondo, non è assente, non ci ha abbandonato a noi stessi, ma ci viene incontro in diversi modi, che dobbiamo imparare a discernere e riconoscere. E anche noi, con la nostra fede, siamo chiamati ogni giorno a scorgere e a testimoniare questa presenza nel mondo spesso superficiale e distratto.

Stiamo vivendo la fine dei tempi? Il carisma dell'Amore Misericordioso può essere attuale oggi? Può essere quella “medicina” capace di sanare il cuore degli uomini?

La risposta è SÌ, Assolutamente SÌ!

Il richiamo, l'avvertimento, che il nostro carisma è venuto a dirci, è quello di recuperare quella consapevolezza che ci deve spingere a ripensare il nostro modo di vivere, occorre un ripensamento globale, un cambiamento della nostra vita che vada alla radice delle nostre azioni e decisioni.

Questo è quello che vuole il Si-

gnore da noi: **desidera la nostra conversione.**

Conversione, significa cambiare atteggiamento, significa ri-orientare la nostra vita: questo è il frutto che ci è richiesto. È la grande responsabilità che viene a noi dai doni che il Signore ci ha dato. Così l'amore che Egli ci porta, se rifiutato, diventa ragione della nostra condanna: “*Se non vi convertirte, perirete tutti allo stesso modo*”³. Convertirsi, consiste nell'avere sempre più vivo il senso di Dio, ossia il senso della sua presenza e della sua misericordia per ognuno di noi, nessuno escluso, e il tentativo di vedere le cose come Lui le vede. Consiste ancora nel gustare come è buono il Signore e rifugiarsi in Lui. Le “tenebre”, ce l'abbiamo nel cuore: sono quelle che noi chiamiamo orgoglio di sé, delle proprie convinzioni, è l'arroganza di chi pretende di avere sempre ragione anche davanti al Signore, è la freddezza di chi è indifferente ai bisogni degli altri.

Si può cercare Dio solo se si abbandona la propria presunzione, bisogna, invece, sviluppare un atteggiamento di disponibilità, di apertura, di ricerca, bisogna essere pronti ad attendere con umiltà e a consentire a Dio, di mostrarsi come vuole e non come si vuole. La “buona notizia”, è che Dio ha scelto di intervenire nella storia

² Isaia 49, 15-16

³ Lc. 13,3



per salvare l'umanità. Significa, ancora, cogliere al volo una grande e meravigliosa opportunità, quella di conoscere Dio come un Padre. La Madre Speranza ha portato ed annunciato questo messaggio, parole che provengono da un patto, da una nuova alleanza che ci richiama anche ai nostri doveri e responsabilità. Questa è la "novità" dell'annuncio dell'Amore Misericordioso: Dio non condanna, Dio non giudica, Dio non castiga. Era questa la sua pace, una "beatitudine interiore" che veniva, soprattutto, **dalla sua profonda esperienza della misericordia di Dio.** Aveva sperimentato, in prima persona, l'amore di Dio e quel dolce balsamo di misericordia racchiuso in quelle meravigliose parole evangeliche: *"Và in pace, il Signore ti ha perdonato"*. Nessuno al pari di Lei ha accolto, nella sua mente e nel suo cuore, il mistero della misericordia di Dio verso la miseria di ogni uomo. Per la Madre Speranza, questa "responsabilità profetica", è consistita nel fatto di non smettere mai di essere "segno", ovvero di non finire mai di proclamare che Dio è Amore Misericordioso. Il suo compito è stato quello di richiamare chi si perde e chi si allontana da Dio, in modo che possa avere la possibilità di cambiare atteggiamento e redimersi. **È questo il motivo per cui il carisma dell'Amore Misericordioso è così importante oggi,** e non solo: esso è soprattutto

una chiave di lettura per comprendere tutto lo "sforzo" divino di riportare l'uomo nel circolo dell'amore trinitario. Senza una **cultura di Misericordia**, la carità può scivolare nel sentimentalismo, l'amore può diventare un "guscio" vuoto, la misericordia stessa può correre il rischio di essere e di diventare il "nulla", in una cultura senza verità. In sostanza, il carisma dell'Amore Misericordioso deve essere visto come una nuova "catechesi" che può generare una nuova sapienza, a noi oggi, infatti, si chiede di fare della **cultura della misericordia anche e principalmente un "codice" di interpretazione, di rigenerazione e di ricostituzione della società in cui viviamo.** Il "patrimonio" della misericordia deve diventare il prisma attraverso il quale osserviamo e interagiamo con la società moderna, un paradigma che caratterizza ogni aspetto della nostra esistenza.

Radicarsi in Cristo Amore Misericordioso per vivere in pieno la nostra vita, per dare senso e valore a tutto quello che essa comporta: *"Io credo che prima di tutto dobbiamo unirvi all'Amore Misericordioso, considerarlo nostro buon Padre e chiedergli che ci tenga sempre uniti a Lui. Allora potremo fare del bene ai nostri fratelli, particolarmente in questi tempi"*⁴.

⁴ Consigli pratici (1933) El Pan n ° 2



Ecco il principio fondamentale che deve guidarci nell'esperienza quotidiana delle nostre miserie e delle nostre cadute, non si tratta tanto di compiere sforzi sovrumani per togliere totalmente le nostre imperfezioni, quanto di saper ritrovare al più presto la pace quando ci capita di vivere situazioni gravi o quando siamo turbati dall'esperienza dei nostri peccati, evitando sempre la tristezza e lo scoraggiamento. Madre Speranza è risuscita ad incarnare in modo esemplare, nella propria esistenza, tutta questa "teologia" di misericordia di un Dio, che ci segue e ci ama instancabilmente. Gli affanni si placano gettandoli in Dio, secondo il saggio insegnamento di Pietro: *"Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi"* ⁵.

Incredibile, ma vero! Ma c'è forse qualche cosa di impossibile per il Signore?

Dio non viene a condannarci, a rinfacciarci la nostra indigenza, la nostra debolezza, Egli viene a salvarci, a perdonarci, a scusare le nostre colpe, a portarci la pace e la gioia: *"Io ho progetti di pace e non di sventura"* ⁶. Se saremo capaci di vivere profondamente il

nostro rapporto meraviglioso con Dio, da veri figli responsabili e non "usurpatori" di questa vita, i nostri cuori cambieranno, e ci renderemo conto che davanti ai nostri occhi si potrà aprire uno scenario del tutto nuovo, ricco di grazia, di luce, di pace. La Pace è la presenza di Dio nella nostra vita, sempre e comunque: *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?"*

La pace è una Persona, è Gesù Cristo!

Cosa può dire, allora, il nostro carisma alla società di oggi? Come ritrovare il significato della propria vita, in una società che sembra averlo completamente perso?

La Madre Speranza, con la sua testimonianza, ci ha detto che dare un senso alla vita, significa riscoprire gli autentici valori evangelici che possono illuminare e orientare la nostra esistenza, verso una responsabile crescita e maturazione del nostro essere. **La vita è un bellissimo viaggio che vale la pena vivere con responsabilità verso sé e verso gli altri.** L'Amore Misericordioso è venuto a dirci che non si può vivere senza luce, che soltanto nel vivere la vita in modo pieno si può trovare lo scopo della propria esistenza. **Essere ciò che siamo e diventare ciò che siamo capaci di diventare, questo è il solo fine della vita: quello**

⁵ 1Pt. 5,6-7

⁶ Geremia 29,11



di imparare a vivere da figli di Dio. Imparare a vivere da figli di Dio ci rende veramente liberi, siamo liberi dalla morte, dalla paura, possiamo respirare la VITA: “[...] Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà”⁷.

L'Amore Misericordioso ci chiama a guardare al prossimo con occhi di compassione e di amore, a estendere la mano a chi è nel bisogno, a perdonare chi ci ha ferito. È un invito a superare le barriere dell'egoismo e dell'indifferenza, a tendere ponti di solidarietà e di fraternità in un mondo spesso segnato dalla divisione e dal conflitto. Il Dio che Gesù è venuto a rivelarci non è come *gli idoli che hanno bocca e non parlano, hanno mani e non toccano, hanno orecchi e non sentono, hanno occhi e non vedono, hanno piedi e non camminano*⁸, è un Padre che ci ripete di non avere paura, di non avere timore pensando che abbiamo poche doti, Lui è con noi, tocca i nostri limiti e perciò non siamo soli. Forse noi pensiamo di non farcela, di non avere le forze sufficienti, ma Dio ci tiene per mano, sempre, ovunque e dovunque. L'Amore Misericordioso visita il suo gregge, lo osserva con

attenzione e se ne prende cura: *“Andrò in cerca della pecora perduta, ricondurrò all'ovile quella smarrita: il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”*⁹.

Fratello mio, rifletti un momento, l'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e forse anche l'unica che veramente conti, è vivere fino in fondo l'amore di Dio in noi stessi...è questo amore, ricco di misericordia e compassione, che ci abbraccia nelle nostre fragilità e ci solleva nei momenti di smarrimento...è come se in mezzo alla tempesta della vita, l'Amore Misericordioso fosse il nostro porto sicuro, il rifugio dove possiamo trovare riposo e consolazione...è l'ancora a cui aggrapparci quando le onde minacciose della disperazione cercano di trascinarci via.

...e ricordati che la vita e la gioia non si misurano da quanti respiri abbiamo fatto, ma dai momenti meravigliosi che abbiamo vissuto con **L'Amore Misericordioso e che ci hanno lasciato senza fiato!**

E così sia!

⁷ Mt. 16, 24-25

⁸ Salmo 115, 5-7

⁹ Lc. 19,10





L'Annunciazione del Signore: mistero d'amore gaudioso

a cura di P. Massimo Tofani fam

Celebrare la solennità dell'Annunciazione del Signore nel tempo pasquale potrebbe sembrare a prima vista fuori luogo, ma non lo è. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo è finalizzato al mistero pasquale. «*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora ho detto: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*».

Nella liturgia dell'Annunciazione, l'Incarnazione di Gesù è il grande segno dato all'umanità da parte di Dio. Maria è la Figlia di Sion, l'ama-

ta Figlia del Padre e la casta Sposa dello Spirito Santo, la prima e più alta espressione dell'umanità redenta dalla resurrezione di Cristo, quell'umanità che si mantiene disponibile e aperta ad accogliere il mistero di Dio e Maria, nella sua persona, concretizza le attese e la speranza del nuovo Israele.

«*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*»: allo stesso tempo, Maria è la terra promessa, arricchita e fecondata da Dio, come fanno intendere le parole dell'angelo, che proclama: «*Il Si-*



gnore è con te, egli ti ha colmata di grazia», cioè il Signore ha ricolmato Maria di ogni virtù rendendola l'Arca della Nuova Alleanza, il Vaso Insigne di devozione, ovvero il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Maria, nella sua disponibilità, accoglie Dio, diviene discepola e ancella della sua Parola e strumento della sua opera. Al come potrà realizzare tutto quello che le viene annunciato, l'angelo la rassicura dicendo: «Lo Spirito Santo verrà su di te, e l'Onnipotente Dio, come una nube, ti avvolgerà». La forza di Dio che trasforma gli uomini s'impadronisce di Maria e la trasforma in Madre di Gesù, Uomo-Dio.

Nell'Incarnazione del Verbo eterno nel grembo purissimo di Maria e nella sua nascita a Betlemme, Dio sembra quasi che abbia velato la sua grandezza e la sua gloria. Nel farsi piccolo a Betlemme e fanciullo a Nazaret e nel mostrarsi nella condizione di crocifisso, Dio ha rivelato il vero senso della sua gloria e della sua potenza universale. Il Signore Iddio porrà il suo Unigenito sul trono di David, ed egli regnerà per sempre sul popolo d'Israele. Questa pienezza benefica, opera di Dio, è già significativa ed attiva in Maria, unico fiore dell'umanità, paradiso di Dio sulla terra e immagine della nuova umanità redenta dal preziosissimo Sangue di Gesù. L'«avvenga di me», fatto anche nostro, cambierà tutta la nostra storia personale.

Il Vangelo della solennità dell'Annunciazione suggerisce una bellissima meditazione. Luca ci offre un incontro irripetibile, una esperienza

unica tra il Creatore e la creatura, tra l'Essere e il nulla, tra il Padre e la sua eterna figlia. Lo scopo è quello di cambiare la storia e la situazione umana. L'iniziativa della novità parte da Dio: «Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te». Non è un saluto o augurio qualsiasi, ma è un invito gioioso e fiducioso. Un invito che esprime una novità assoluta, una garanzia, una elezione.

«Rallegrati, o piena di grazia...»: ci ricorda la consacrazione della Vergine, Ella è destinata per una missione altissima, una missione universale che abbraccia l'umanità di tutti i tempi, infatti «tutte le generazioni mi chiameranno beata». Con questo saluto Maria trova un dono, una grazia, un mistero. Dio ha guardato l'umiltà della sua povera creatura e la grazia perduta per colpa di Eva ci viene ridonata con abbondanza in Maria.

Di fronte al mistero, la Vergine concepisce nel suo grembo il Verbo del Padre, il Figlio si fa uomo e così l'Eterno entra nel tempo, l'immenso si racchiude in un piccolo e fragile corpo umano, l'invisibile diventa visibile, il Creatore si fa creatura.

«Rallegrati, o piena di grazia...»: dopo la certezza dell'angelo, la Vergine senza paura, si apre a Dio, si consegna a lui, si fida di lui e dice: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Maria manifesta totalmente la sua disponibilità, presenta il suo «sì» con entusiasmo, con convinzione ma anche con la dovuta trepidazione. Maria si umilia, si abbassa, diventa serva cioè la prima Ancella dell'Amore Misericordioso.



La Vergine è felicissima di prendere l'ultimo posto per fare nascere e servire la nuova umanità e nella sua umiltà, diventa la Madre di Cristo e della Chiesa. Tutta l'esistenza di Maria, è un itinerario di libertà donata, un perseverare nell'abbandono a Dio lasciandosi docilmente plasmare e guidare da lui. Nell'"eccomi" di Maria pensiamo alla nostra vocazione cristiana o religiosa.

Purtroppo l'esperienza terrena ci dice che accanto ai "sì" dell'uomo ci sono stati anche dei "no". Il Signore però non ci abbandona poiché è fedele alla sua chiamata e per questo ogni giorno, in mille

modi, ci rivolge nuovamente il suo invito: «*Seguimi*», e attende da noi una rinnovata risposta. Rispondere ogni giorno e in ogni situazione il nostro "sì" al Signore, il "sì" della libertà e dell'amore, significa lasciarlo libero di agire in noi, perché chi perde la propria vita per Gesù è in Gesù che la ritrova.

Il mistero dell'Incarnazione in Madre Speranza

L'Incarnazione di Gesù sta certamente alla base della riflessione spirituale di Madre Speranza, infatti meditando questa verità di fede

scrive: «*La Misericordia divina decise l'incarnazione del suo divin Figlio vedendo che l'uomo aveva peccato perché tentato dal demonio, il quale per invidia aveva voluto vendicarsi di Dio sull'uomo, sua creatura ed immagine. Così Dio volle assumere come propria la situazione dell'uomo e sanarla*» (El Pan 8,303).

Nelle meditazioni per le sue figlie, la Fondatrice sottolinea che in questo grande mistero, risplendono alcune virtù, innanzitutto la giustizia «*perché soltanto Dio che è*



infinito incarnandosi poteva con rigorosa giustizia dare soddisfazione a se stesso, offeso in modo infinito dal peccato» (El Pan 8,304); poi la sapienza «perché solo il sapere infinito poté unire, per raggiungere il fine che Dio si era proposto, realtà così distanti come Dio, che non è passibile, con la creatura passibile» (El Pan 8,304) ed infine l'onnipotenza «dato che solo il potere infinito di Dio poteva congiungere il Creatore e la creatura che si trovano a distanza infinita» (El Pan 8,304).

Soprattutto nell'Incarnazione si manifesta ed opera l'infinita carità di Dio, infatti il Padre «*si dona alla creatura, così indegna e vile, e non per proprio vantaggio, ma della creatura stessa per liberarla dalla schiavitù del peccato, del demonio e dell'inferno» (El Pan 8,305).*

La decisione da parte di Dio di nascere da Maria Vergine è stata voluta «*perché la nostra perdizione era stata causata da un uomo e da una donna e la nostra Redenzione doveva perciò ugualmente realizzarsi mediante un uomo e una donna» (El Pan 8,318).*

Maria Santissima per singolare privilegio viene innalzata «*alla dignità di Madre sua e l'uomo alla dignità di Figlio di Dio e ci diede esempio di umiltà e di obbedienza procurandosi una madre alla quale obbedire come un bambino» (El Pan 8,318).*

La Vergine così è stata scelta «*perché santa, adorna di quelle grazie e virtù che voleva prodigare a tutte le creature» (El Pan 8,319), virtù esercitate e «superate con tutti i gradi possibili della purezza» (El Pan 8,319).* Maria è benedetta tra tutte le donne perché Dio l'ha prediletta «*con liberalità tra tutte le donne, dono singolarissimo*

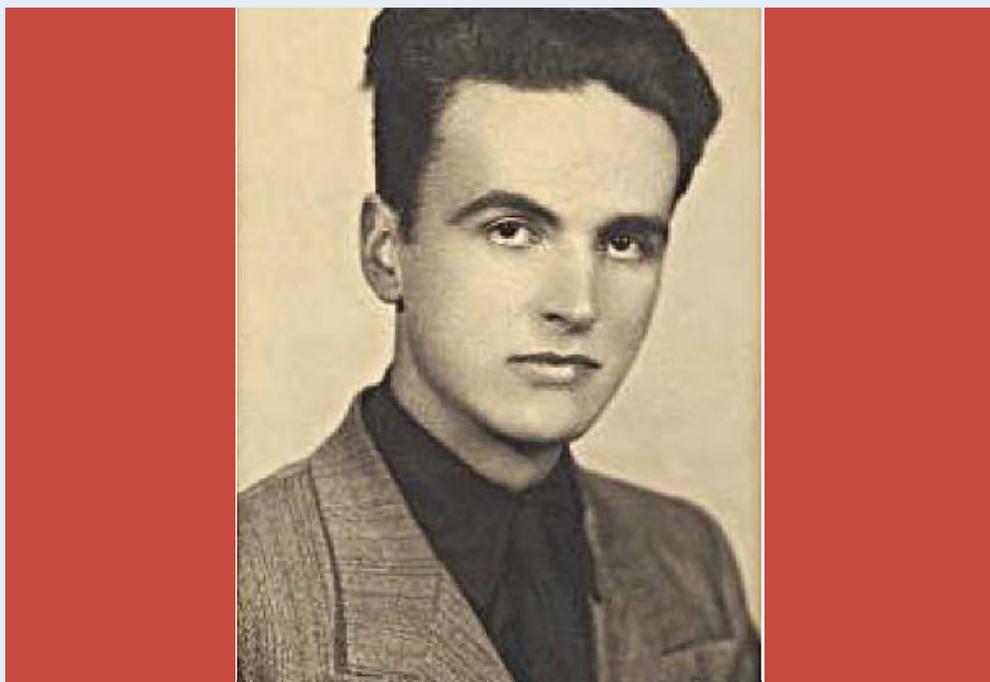
per il quale la Vergine fu grata a Dio durante tutta la vita» (El Pan 8,319).

La Vergine Maria è infine colei che vive nella Trinità Santissima e proprio la Trinità «*inviò l'angelo ad annunciare alla Vergine il mistero dell'Incarnazione» (El Pan 8,324) e «l'incarnazione è riflesso dell'Eucaristia» (El Pan 8,1298).* Per Madre Speranza pertanto l'Eucaristia viene vissuta «*come una nuova incarnazione nella quale il Verbo fatto carne si unisce, con tutti coloro che ricevono il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue» (El Pan 8,1298).*

Conclusione

Nel messaggio del Nuovo Testamento, l'Incarnazione del Verbo e la sua risurrezione dai morti sono considerate come i due poli essenziali che sintetizzano la persona e l'opera di Cristo Salvatore; l'annuncio del Kerigma più volte unisce in successione immediata i due misteri della nostra salvezza, divenendo la perfetta sintesi del Verbo Incarnato. Le «*grandi cose»* compiute da Dio in Maria hanno una finalità comunitaria ed ecclesiale, cioè sono ordinate al bene della comunità dei credenti e la grazia profusa su Maria va a beneficio di tutta l'umanità. L'umanità da parte sua ha il compito di riconoscere e celebrare l'opera di Dio compiuta nel più alto grado in Maria. Infine se la nuova evangelizzazione vuole essere integra, fedele ed efficace, deve avere una particolare predilezione per Maria, Madre del Messia Cristo e dell'intero popolo di Dio.





Enrico Beretta

Enrico nacque a Milano il 28 agosto 1916, da Alberto Beretta e Maria de Micheli, entrambi cristiani praticanti e terziari francescani. La famiglia era di origini veneziane e dal Seicento si era stabilita a Magenta, nel milanese, non lontano dall'allora chiesa parrocchiale, nella contrada di San Martino (odierna via Roma) dove si era ben presto radicata, dando alla città addirittura un parroco, don Giovanni Battista Beretta, sette altri sacerdoti e diversi notai. Lo zio di Enrico, monsignor Giuseppe Beretta, fu pure sacerdote e prevosto in una chiesa di Milano. Settimo dei tredici figli (di cui otto sopravvissuti), altri due dei suoi fratelli e

sorelle scelsero in seguito di abbracciare la vita religiosa: Giuseppe, sacerdote ingegnere nella diocesi di Bergamo e poi monsignore; Virginia, medico e religiosa canossiana. Sua sorella fu la celebre Gianna Beretta Molla, proclamata santa nel 2004.

L'attività medica e religiosa

Il profondo legame religioso dei genitori, fu probabilmente una delle principali ragioni che spinsero il giovane Alberto a voler intraprendere la via della religione, entrando nell'ordine dei cappuccini di cui sin da piccolo frequentò il convento di viale Piave a Milano. Qui



conobbe e frequentò fra Cecilio Maria Cortinovis (oggi venerabile), fra Genesio da Gallarate (che fu sua guida spirituale) e l'ingegnere chimico Marcello Candia, col quale condivise l'interesse per la chimica e le scienze.

Laureatosi in medicina, decise in seguito di frequentare a Friburgo i primi due anni del seminario per studiare teologia, completando poi i propri studi a Milano, legandosi sempre più ai padri missionari del PIME. Dopo aver concluso gli studi, venne ordinato sacerdote a Milano il 18 marzo 1948 per mano del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, il quale lo destinò poco dopo alla diocesi di Grajaú in Brasile, sotto l'obbedienza del vescovo Emiliano José Lonati, cappuccino. Verso la fine del 1948, dunque, don Enrico partì alla volta della sua nuova destinazione, accogliendo con gioia la proposta che gli pervenne dal vescovo locale, ovvero quella di costruire un ospedale diocesano.

Grazie all'aiuto del fratello Francesco Beretta, ingegnere civile, Enrico si interessò ed avviò da subito i lavori di costruzione. Fu durante questo periodo che maturò una personale vocazione all'ordine dei cappuccini dei quali frequentò per breve tempo il convento provinciale di Guaramiranga nel Ceará come novizio, facendo solenne professione infine il 16 agosto 1961 e prendendo i nomi religiosi di Alberto Maria in ricordo dei genitori. Intenzionato a continuare a sostenere la sua opera come medico oltre che come sacerdote, convalidò alcuni esami presso la facoltà di medicina dell'Università di Porto Alegre in Brasile, dove tra l'altro approfondì le sue personali conoscenze sulle malattie tropicali. Divenuto medico

chirurgo, grazie alla collaborazione con un medico russo conosciuto a Rio de Janeiro, imparò la tecnica della sterilizzazione e della preparazione della placenta che veniva raccolta dalle levatrici in appositi contenitori preparati in precedenza e poi riutilizzata in caso di necessità (divenne tra i primi a sperimentarla per la cura del diabete, dei reumatismi e dell'asma).

Si interessò particolarmente anche al campo dell'oculistica, operando all'occhio di cataratta e di problematiche al cristallino, ed alla cura della lebbra per cui si prodigò per la costruzione di un villaggio denominato «Vila San Marino», dotato di case in muratura, adeguati servizi igienici e una chiesa, primo esempio nello stato del Maranhão.

Durante uno dei suoi viaggi, il 25 dicembre 1981 venne colpito da un ictus che lo paralizzò alla lingua, ad un braccio e ad una gamba. Trasferito in Italia, dovette rinunciare definitivamente alla propria missione di medico e di missionario, venendo dapprima curato e poi dimesso dall'ospedale di Ponte San Pietro (Bergamo) e trascorrendo in seguito gli ultimi anni a Bergamo sino alla morte che lo colse nel 2001. Nel 2008, a quattro anni dalla canonizzazione di sua sorella Gianna, è iniziato proprio da Bergamo il suo processo di beatificazione che si è concluso nel 2013.

(Milano, 28 agosto 1916 – Bergamo, 10 agosto 2001), è stato un presbitero, medico e missionario italiano dell'Ordine dei frati minori cappuccini, proclamato servo di Dio dalla Chiesa cattolica. Era fratello di santa Gianna Beretta Molla.



P. Aurelio Pérez fam
Aprile 2024



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA

“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono” (Gv 10, 26s)

Tra le varie parole che stiamo ascoltando in questo tempo pasquale questo mese mi colpiscono particolarmente quelle che Gesù ci ha detto quando si definisce il Pastore buono. Vi invito a rileggere e assaporare in tutto il capitolo 10 di Giovanni.

“Le mie pecore”: è bello anzitutto vederci così: apparteniamo a Lui, siamo suoi. “Li hai dati a me!” dice Gesù rivolgendosi al Padre. “E nessuno li può strappare dalla mia mano!” Siamo sicuri in queste mani.

“Ascoltano la mia voce”: l'indice di appartenenza a questo Pastore è dato dalla capacità di ascolto della sua voce, che è unica, inconfondibile. È tale ascolto che ci fa distinguere il nostro Pastore dagli estranei, dai mercenari, dai ladri e briganti... e ce ne sono... A quali voci noi diamo ascolto?

“E io le conosco”: Nessuno meglio di Lui. Ai suoi occhi siamo nella piena luce. Se ci nascondiamo e abbiamo paura è brutto segno (cf “Adamo dove sei?” Gn 3). È una conoscenza che è verità e amore, amore e verità, sempre inseparabili. È una luce che non ti fa sentire a disagio, anche se nulla di noi è nascosto ai suoi occhi, perché sappiamo che quello sguardo suo non condanna né giudica ma vuole salvare (vedi lo sguardo a Pietro dopo il rinnegamento, Lc 22,61).

“Ed esse mi seguono”. Se hai ascoltato davvero quella voce e non quella degli estranei, se ti sei lasciato raggiungere da quella conoscenza di amore e verità, non puoi far altro che seguirlo, a volte con entusiasmo, a volte timoroso da lontano, a volte titubante, a volte cadendo e rialzandoti, ma senza allontanare mai lo sguardo da Colui che ti ama e ha dato la vita per te e ti ripete sempre: “Tu seguimi!” (Gv 21,22).

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

4-7 Convegno nazionale RMPP/AdP (foto varie)

Per la prima volta abbiamo ospitato un convegno nazionale della Rete Mondiale di Preghiera per il Papa (RMPP), collegata all'Apostolato della Preghiera (AdP). Attualmente è stata riconosciuta come Opera Pontificia. Il programma aveva un titolo molto suggestivo e familiare per noi dell'Amore Misericordioso: *"Alle sorgenti della Compassione. Una Fonte di misericordia per il cuore smarrito dell'uomo d'oggi (Is 35,4)"*. Questa rete mondiale è presente nei 5 continenti, e il Convegno, coordinato dal Direttore di RMPP Italia p. Renato Colizzi SJ, e dal vicedirettore don Paolo Lembo, ha visto gli interventi e le celebrazioni del Direttore e vicedirettore internazionali della RMPP, rispettivamente p. Frédéric Fornos SJ e p. Cristóbal Fones SJ, come anche di Francesco Draicchio, Presidente della RMPP in Italia. Anche la nostra Famiglia

dell'Amore misericordioso è stata presente con l'intervento del P. Ireneo Martin, nostro Superiore generale e la Celebrazione eucaristica di Mons. Domenico Cancian. Ringraziamo il Signore per questa presenza e ci uniamo volentieri a questa Rete di Preghiera per il Papa, come lui stesso ci chiede ripetutamente.

7 Domenica in albis, della Divina misericordia

La seconda domenica di Pasqua, tradizionalmente conosciuta come Domenica in albis, e da S. Giovanni Paolo II istituita come Domenica della Divina Misericordia, ha visto la presenza di numerosi pellegrini, ai quali amiamo spiegare l'abbinamento tra l'immagine del Crocifisso dell'Amore Misericordioso, venerata nel nostro Santuario, e quella di Gesù Misericordioso diffusa da S. Faustina Kowalska. Il tempo liturgico che stiamo vivendo si presta bene alla contemplazione congiunta dei due aspetti del mistero pasquale: l'Amore Crocifisso e l'Amore Risorto che effonde su di noi i raggi della sua misericordia. A questa miseri-





cordia infinita affidiamo ognuno di noi, le nostre famiglie e comunità, l'intera chiesa e il nostro mondo, ancora così travagliato da mali e da guerre. S. Giovanni Paolo II che, dopo l'attentato subito in Piazza S. Pietro il 13 maggio del 1981, si fece pellegrino al nostro Santuario il 22 novembre dello stesso anno, proprio qui proclamò – oserei dire gridò – questa preghiera vi-

brante che vogliamo fare nostra nelle attuali circostanze: *“O Dio Trinità d'Amore, tu vedi di quanta potenza d'amore hanno bisogno l'uomo odierno e il mondo; di quanta potenza dell'Amore Misericordioso! Ti preghiamo, non venire meno; sii infaticabile; sii costantemente più grande di ogni male che è nell'uomo e nel mondo, sii più potente con la forza del Re Crocifisso!”.*

Continua l'intenso movimento di pellegrini alle PISCINE

In questo mese di aprile è continuato, sempre più numeroso, l'afflusso alle Piscine del Santuario. Posso dire che assistiamo allo scorrere di un fiume di grazia, come quello contemplato nella visione del profeta Ezechiele (Ez 37): tante persone, di ogni provenienza, età e condizione sociale, accorrono a questo luogo di grazia e misericordia voluto dal Signore. Con Madre Speranza preghiamo anche noi: *“Fa, Gesù mio, che vengano a questo Santuario le anime di tutto il mondo, non solo col desiderio di guarire i loro corpi dalle malattie più strane e dolorose, ma anche con il desiderio di guarire le loro anime dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, conforta e consola, o Gesù, tutti i biso-*



gnosi e fa', mio Gesù, che vedano in te non un giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene in conto le miserie dei suoi figli, ma le dimentica e perdona!" (Preghiera per il Santuario composta 60 anni fa, il 1° dicembre 1964)

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

I gruppi di questo mese sono stati molto numerosi, e insieme a quelli organizzati, tante famiglie e singoli pellegrini.

1 aprile: da Ancona il Coro Polifonico David Brunori ha allietato l'Eucaristia del Lunedì dell'Angelo, nel festoso clima della risurrezione. Ancora da Todi l'Istituto Verralli Cortesi si fa spesso pellegrino al Santuario.



2 aprile: Roma, Serve del Signore.

3 aprile: Dalla Diocesi di Cerreto-Telese, gruppo della Pastorale Familiare; la parrocchia di Collevaleza non può mancare.

4 aprile: Arriva il Convegno nazionale RMPP/AdP che si ferma fino al 7.

5 aprile: Da Mantova con l'infaticabile Carla Polato.

6 aprile: Catanzaro; Lavello (PT); Borgo S. Martino - Cerveteri; Grottazzolina-



Amandola-Senigallia; Roma (Associaz. Stella del Cammino); Roma (Parr. Natività di Maria con P. Stefano); Nettuno; Pozzuoli; Roma; Corciano con don Fabrizio.

7 aprile: Roseto degli Abruzzi; Ostia-Pomezia; Perugia.

10 aprile: Blera; gruppo dalla Polonia; Rieti con don Rino.

11 aprile: Afragola.

12 aprile: Arriva, fino a domenica 14, il gruppo S. Giuseppe di medici e pazienti, per il 7° incontro, questa volta sul tema della preghiera. Il caro dottore Alberto Torresin, che coordina e anima il gruppo, è assente per via di un intervento che ha subito il giorno 15 aprile: lo ricordiamo con affetto, dal nostro Santuario, augurandogli salute e pace.

Viene anche un gruppo da Valdagno.

13 aprile: Dal Santuario di Campocavallo



(Osimo) ci visita un gruppo molto numeroso di più di 100; accogliamo di nuovo L'Associaz. Stella del Cammino di Roma; Chieti; Bari (gruppo del Rinnovamento nello Spirito); Padova (gruppo Domus Familiae di P. Raniero); Cerea; Treviso; Roma; Genova; Serrata (RC).

14 aprile: Porto Recanati; Colonna (RM); Foggia; da varie parti della Polonia; UNITALSI di Todi.

15 aprile: Rieti con Don Rino.



17 aprile: Verona; parrocchia di Collevalezza.

19 aprile: Scandicci; Unità Pastorale di Cervino (Diocesi di Acerra); Treviso; Ercolano con don Valerio; La Spezia con Don Matteo.

20 aprile: Castellammare di St.; Città di Castello con don Giuseppe; Napoli (associaz. Pro Visciano); Osimo; Rocca di Papa (Roma); Radda in Chianti; Caivano-Paone



con fra Umile; Marigliano (NA); Napoli; Pisa; Pompei; Santa Maria Capua Vetere; Sorrento; Napoli; UNITALSI sottosez. di Napoli; Terni (parr. S. Antonio di Padova con fra Giampaolo)

21 aprile: Napoli; Sessa Aurunca.

22 aprile: Ischia.

23 aprile: Segnalo la presenza del gruppo di Paternò, guidato dal nostro P. Rosario Marino FAM. Si fermano fino a sabato 27. Paternò (CT) ha una sorta di gemellaggio con Collevalezza dai tempi dell'indimenticabile e originalissimo P. Giovanni Parisi, primo SDFAM della Sicilia, che ha portato tanti di quella ridente cittadina ai piedi dell'Etna fino al nostro Santuario, e diciamo pure ha portato in qualche modo il Santuario a Paternò, con la presenza di molti di noi in novene, predicazioni, campi per giovani ecc. Lì a Paternò, P. Rosario FAM forma una piccola comunità con P. Enzo Algeri e

P. Nino Pennisi SDFAM, e sono sorti anche due gruppi di Laici dell'Amore Misericordioso, che fanno un bel cammino insieme a un altro gruppo della vicina Catania.



24 aprile: Una menzione particolare sento di farla anche per il gruppo del Messico, organizzato dall'avvocato Jorge Arreona, insieme a sua moglie e a tre sacerdoti. Provenivano dalle città di Querétaro, Città del Messico e Toluca. Venuti per la prima volta il 24 aprile, si sono fermati fino a venerdì 26, e hanno espresso una grandissima soddisfazione per l'esperienza vissuta, per l'accoglienza delle suore, dei padri e dei volontari. Hanno già prenotato per l'hanno prossimo e desiderano far conoscere questa esperienza dell'Amore misericordioso e di Madre Speranza a molti altri nella loro terra.



25 aprile: La festa di S. Marco, festa anche civile, ha introdotto un lungo ponte che ha

permesso la presenza di numerosi gruppi e persone singole o famiglie da varie parti d'Italia:

Ortona con don Gianbosco; Napoli con don Mimmo; Barletta - Andria - Trani; Latina (ringraziando per grazia ricevuta); Vicenza.

Segnalo anche la particolare esperienza di circa 50 studenti dell'Istituto di Scienze religiose di Assisi, che hanno organizzato una giornata di studio, di preghiera e convivenza fraterna, guidati dalla professoressa Giuseppina Bruscolotti su Mattatia e Giuda Maccabeo, ovvero come riaffermare la gloria e il primato di Dio, di fronte alla permanente tentazione degli idoli e gli imperi di questo mondo.



26 aprile: Verona, la provincia in assoluto che più frequenta il Santuario, questa volta da Isola della Scala con l'infaticabile Michele.

27 aprile: Pisa; Pisa (Parr. SS Jacopo e Filippo); San Leo; Carrara; Bacoli; Verona con don Stefano; Fabriano; Livorno; Pordenone.

28 aprile: Trapani.

29 aprile: Napoli; Torre Annunziata; Ponte di Piave (TV).

30 aprile: Gravina in Puglia (parr. S. Giovanni Battista).

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

COLLEVALENZA

INIZIATIVE:

CORSO per LAICI

dal'11 luglio (per cena) al 14 luglio 2024 (pranzo)

Predicatore: D. Francesco Cristofaro

Tema: *SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE!*

CORSO per SACERDOTI

Dal 29 luglio al 2 agosto 2024

Predicatore: P. Aurelio Pérez fam

Tema: *QUANDO PREGATE DITE: ABBÀ PADRE NOSTRO...*

CORSO per SACERDOTI

Dal 4 all'8 novembre 2024

Predicatore: S. Ecc.za Mons. Giancarlo Maria Bregantini

Tema: *LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE COME MODELLO DI PREGHIERA*

www.collevalenza.org

www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale
di Collevalenza

Facebook: Santuario
Amore Misericordioso

Instagram: collevalenza
canale ufficiale

ORARI Sante Messe in Santuario

Ora solare

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Aprile 2024
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1
CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

• Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.

• Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

> Per intenzioni di SANTE MESSE

> Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

> Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

> Per contributi spese di spedizioni

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.